LOTTA ALLA DITTATURA SANITARIA

La scuola negata ai bambini disabili Non ci sono più docenti di sostegno

Negli istituti pubblici mancano gli insegnanti di supporto, in quelli paritari li dovrebbero pagare le famiglie
La disperazione di un papà: «Costi impossibili da sostenere. Mia figlia abbandonata durante il lockdown»

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

Se vuole che la figlia abbia un insegnante di sostegno, dovrà pagare di tasca sua l'assistenza garantita dalla legge ma di fatto non riconosciuta in tantissimi, vergognosi casi. **Paolo Cilia,** insegnante di Fano, in provincia di Pesaro e Urbino, ha due dei tre figli con disabilità. Vorrebbe mettere la più piccola, Giulia (nome di fantasia), 7 anni, con sindrome di Down e ritardi aggiuntivi globali, in una paritaria perché le sia assicurata una rete adeguata tra famiglia e istituzioni scolastiche. «Mi è stato detto che è una spesa che non possono permettersi, il sostegno della bambina dovremo pagarlo noi genitori».

Tra le penalità inflitte alle scuole pubbliche paritarie, impropriamente considerate «private» e «rette da suore e preti», che invece mancano anche nelle chiese, c'è infatti anche la diversa quantificazione dei costi dell'insegnante specializzato che deve occuparsi dell'inclusione dell'allievo in situazione di handicap, come si dice in burocratese. Mentre lo Stato italiano impegna quasi 5 miliardi di euro l'anno per i docenti di sostegno dei 285.000 alunni disabili delle scuole statali, stanziando per ciascuno una somma media annua pari a 20.016 euro, alle paritarie concede solo 23,3 milioni di euro. La spesa, suddivisa tra i 17.461 alunni con disabilità che le frequentano, si ferma a una media di 1.716 euro.

È evidente che, tra rette non pagate e costi di gestione non sostenibili, molti istituti paritari che non hanno ancora chiuso si trovano però senza possibilità di garantire uno stipendio ai docenti di sostegno. Anche volesse, il signor Paolo farebbe fatica a ottenere assistenza per Giulia nella scuola statale. Alla riapertura del 14 settembre, il 59% degli allievi con disabilità cioè 168.150 alunni, non hanno trovato più il loro docente di sostegno. L'ultimo dossier della Cisl scuola rivela numeri impietosi: nelle scuole secondarie di primo grado, oltre il 90% delle cattedre di sostegno risultano scoperte. Non va meglio nella primaria, dove la percentuale di assenza di organico svetta all'80%. All'infanzia mancano più del 50% dei docenti di sostegno e non ci saranno assunzioni, neanche dalla call veloce perché non c'erano specializzati.

«A subire le conseguenze più pesanti del lockdown sono stati gli studenti con disabilità. Per tanti di loro le rinunce hanno avuto un costo altissimo, a volte non sopportabile. E di queste sofferenze si son fatte carico le famiglie. Nella ripartenza della scuola l'attenzione a questi studenti deve essere inderogabile, a cominciare dall'assegnazione degli insegnanti di sostegno», aveva detto il presidente **Sergio Mattarella,** in occasione dell'apertura dell'anno scolastico a Vo' Euganeo. La realtà è ben diversa. Per una famiglia media risulta impossibile scegliere la scuola più adatta per il figlio con disabilità. «Non sono prevenuto verso la scuola statale», tiene a precisare **Paolo Cilia.**

«Per mio figlio Francesco (altro nome di fantasia, ndr), 16 anni, autistico, non vocale e con ritardo cognitivo grave, ha funzionato benissimo. Adesso il ragazzo frequenta il primo anno dell'istituto d'arte. Con nostra figlia, purtroppo, abbiamo trovato ottusità spaventose. La bimba non è stata mai seguita, l'alleanza educativa che non ha funzionato durante il lockdown quando la piccola è stata completamente abbandonata a sé stessa, ovvero tutta a carico nostro, è peggiorata a inizio anno scolastico».

Per questo il padre di Giulia ha pensato a una paritaria «che per natura propria può garantire molto di più il lavoro intorno al bambino con disabilità. Nella scuola statale i genitori fanno fatica a tenere le fila educative.

Perché il Pei, Piano educativo individualizzato possa attuarsi serve il gruppo di lavoro, la relazione congiunta tra scuola, famiglia e servizi del territorio». Non ci possono essere costrizioni di natura economica che limitino il diritto al sostegno, eppure per mancate assunzioni di docenti non si rispettano i Pei. Giulia segue il secondo anno della scuola primaria, con 27 ore settimanali. Ha diritto a 22 ore di sostegno, più 15 ore a copertura dell'educatore scolastico. «Se moltiplichiamo queste 37 ore per un mese, fanno circa 2.500 euro al mese che una famiglia dovrebbe pagare di tasca propria. Più la retta della paritaria, minimo 300 euro ogni trenta giorni. E chi se lo può permettere? In casa lavoro solo io ma credo che moltissimi genitori siano nelle mie stesse condizioni», commenta **Cilia.**

Lo scorso 10 settembre, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia per non aver fornito, nei primi anni della primaria, una adeguata assistenza scolastica ad una bimba di Eboli, in provincia di Salerno, affetta da una forma di autismo. Sono state respinte le ragioni dell'avvocatura di Stato, che motivava la mancata erogazione del trattamento differenziato sulla base delle restrizioni in termini di risorse previste in legge di stabilità 2011.

Strasburgo ha accertato la violazione del divieto di discriminazione e del diritto all'istruzione, ma ha anche sottolineato come l'omessa assistenza produca danni a un minore. «Nella mentalità dello Stato italiano, quando si parla di scuola paritaria la si intende privata. Tuo figlio ha bisogno dell'insegnante di sostegno? E allora te lo paghi tu, pensano ancora le istituzioni. Temo dovremmo provvedere anche ai costi dell'educatore scolastico, perché il ragionamento del Comune è che se hai soldi per pagarti la retta ti arrangi. Così il danno al bambino e alla sua famiglia è doppio», conclude con amarezza **Cilia.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAMPIONE RICOVERATO AL SAN RAFFAELE DAL 24 LUGLIO

ALEX ZANARDI MIGLIORA, MA PER I MEDICI LE CONDIZIONI SONO «COMPLESSE»

Ci sono «progressi significativi» nelle condizioni di Alex Zanardi *(nella foto dal profilo Instagram)*, a fronte dei quali i medici ribadiscono, comunque, il «permanere di un quadro clinico generale complesso, sulla cui prognosi è assolutamente prematuro sbilanciarsi». È quanto afferma una nota dell'ospedale San Raffaele di Milano, dove l'ex pilota è ricoverato dal 24 luglio dopo l'incidente vicino a Siena.

La tortura dei tamponi ai più piccoli

L'allarme dei pediatri: quelli per adulti danneggiano le vie respiratorie dei ragazzi
Bocciati i test salivari per entrare in classe: non funzionano per gli screening di massa

di **ANTONIO DI FRANCESCO**

La partita contro il Covid 19 si gioca soprattutto sulla rapidità: il tracciamento e la velocità della diagnosi sono fondamentali, soprattutto ora che la quasi totalità degli alunni ha fatto ritorno in classe. Eppure, sembra che i tempi di risposta siano destinati a restare ancora lunghi. L'Istituto Spallanzani di Roma, infatti, ha bocciato alcuni test salivari, quelli che il ministro della Salute **Roberto Speranza** aveva presentato come una delle soluzioni «più promettenti» per l'attività di tracciamento.

I test salivari sono meno invasivi rispetto al tampone naso-faringeo e al test sierologico, per il quale è necessario il prelievo di sangue. Per questo, dicono gli esperti, sarebbero più adatti per i soggetti fragili, come i bambini. Per il momento, tuttavia, restano chiusi in un cassetto. Nei laboratori di virologia dello Spallanzani hanno lavorato su tre test salivari: il primo, di tipo molecolare, è in grado di individuare il codice genetico del virus; gli altri due, di tipo antigenico, rilevano invece le proteine virali nel campione. Secondo le analisi dell'Istituto, il test salivare molecolare non ha una «processività elevata». Per elaborare i risultati, utilizza uno dei sistemi già impiegati per i tamponi naso-faringei, che ha appena conseguito il marchio Ce anche per l'utilizzo con la saliva. «Questa apparecchiatura, tuttavia, riesce a effettuare solo 8 campioni per volta, con tempi di analisi di circa un'ora». I tempi, insomma, non sarebbero rapidi e non si adatterebbero a una campagna di screening su larga scala.

Le motivazioni sarebbero da ricercare nella saliva stessa: «A causa della densità variabile», scrivono i virologi «non si presterebbe bene alle apparecchiature di laboratorio altamente automatizzate che si usano per processare elevati volumi di campioni». I due test salivari antigenici hanno mostrato altri tipi di criticità: la prima soluzione non è utilizzabile in contesti di screening rapidi, come ad esempio negli aeroporti.

«Il test ha mostrato livelli di sensibilità simili a quelli dei tamponi antigenici rapidi, ma il test deve essere effettuato in laboratorio». La seconda soluzione invece, quella che gli esperti dell'Istituto chiamano la «saponetta», non richiede strumentazione di laboratorio e può essere utilizzata all'esterno. Applicata alla saliva, però, sembrerebbe risultare meno performante rispetto al test molecolare standard, almeno a giudicare dai primi test effettuati.

Insomma, gli esami effettuati sui campioni di saliva difficilmente si presterebbero allo screening rapido di un gran numero di persone. La soluzione più affidabile, concludono dall'Istituto, resta il tampone molecolare classico. E proprio su questo tipo di test si è innescata una seconda polemica. A sollevarla, **Michele Usuelli,** consigliere regionale lombardo, iscritto al gruppo +Europa - Radicali. In un video postato sui social, **Usuelli,** che fino a 2 anni fa ha lavorato come pediatra nella terapia intensiva neonatale della clinica Mangiagalli di Milano, ha criticato l'utilizzo del tampone tradizionale nei bambini, che sarebbe la causa di sanguinamenti nelle vie aeree. «Le prime a sollevare il problema sono state le mamme», spiega il consigliere regionale, raggiunto al telefono dalla *Verità.* «Dopo le prime segnalazioni, ho iniziato a parlare con gli otorinolaringoiatri dell'età pediatrica, che hanno confermato le lesioni della mucosa di naso e gola». I medici dei laboratori ospedalieri hanno usato parole ancor più forti per criticarne l'utilizzo: «Spazzoloni da bagno», li hanno definiti, per segnalarne la pericolosità in un corpo delicato come quello dei bambini. E pensare che il tampone giusto, come spiegano diversi medici, ci sarebbe: si tratta di una versione sottile, con asta pieghevole e cotonatura più piccola.

A produrla, racconta **Usuelli,** è una ditta italiana che esporta in tutto il mondo, la Copan Italia spa di Brescia: «Questa ditta produce allo stesso prezzo sia i tamponi per gli adulti che quelli per i bambini. Perché nessuno ha mai pensato di differenziarli? Perché per i nostri bambini hanno scelto di utilizzare gli stessi tamponi che si usano per gli adulti?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMC0wOS0yNVQwNjozMDo0MCMjI1ZFUg==